

ECONOMIA

Saccomanni rivuole i soldi dagli insegnanti

La scuola protesta

● Sono gli scatti di stipendio 2013, già percepiti: i docenti dovrebbero ridarli, con rate mensili di 150 euro ● **Renzi:** «Non siamo su Scherzi a parte, non puoi dare i soldi e poi chiederli indietro»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Soprsedere» al recupero degli scatti di stipendio maturati dagli insegnanti nel 2013. Dopo giorni di protesta da parte di migliaia di docenti, sfociata in una petizione indirizzata al premier Enrico Letta, a prendere la parola è la ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che ha scritto ieri al collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni chiedendogli appunto di sospendere la procedura (come ha twittato lei stessa). Ma il ministero dell'Economia replica: «Non dipende dal Tesoro, è un atto dovuto. Se il Miur riesce a trovare dei risparmi nell'ambito del suo dicastero per derogare al blocco degli scatti, il governo a quel punto potrà erogarli».

Insomma, il pasticciatissimo caso resta aperto. Anche il Pd si schiera contro la richiesta di Saccomanni. Durissimo il segretario Matteo Renzi: «A me non interessa il rimpasto. Ma se il ministero dell'Economia oggi chiede indietro 150 euro agli insegnanti, io mi arrabbio. Perché non stiamo su scherzi a parte. Non puoi dare dei soldi e poi chiederli indietro» ha detto ieri sera.

«Si tratta di importi provenienti dal taglio dei fondi di funzionamento delle scuole che erano stati promessi ai docenti come pagamento dei dovuti scatti di stipendio - aggiunge il responsabile Scuola dei democratici, Davide Faraone - Al danno, cioè il taglio di quei fondi sacrosanti, si somma adesso alla beffa: una volta percepite e spese queste somme i docenti le dovranno restituire. Siamo all'assurdo: dopo i diritti acquisiti e i diritti offesi siamo giunti ai diritti restituiti. Mi auguro che tutto ciò sia un equivoco». E Faraone continua dicendosi «sorpreso» «perché ancora una volta si va a punire col segno meno l'unica cate-

goria di lavoratori dello Stato che ha prodotto nel 2013 un segno più».

CONTRATTO BLOCCATO DAL 2006

Tutto ha inizio con una nota del 27 dicembre del ministero dell'Economia, in cui veniva annunciato che sarebbero stati trattenuti dalle buste paga di docenti e lavoratori del comparto scuola 150 euro al mese a partire dalla busta paga di gennaio. Questo per «restituire» gli scatti di anzianità del 2013: in sostanza, il governo si vorrebbe riprendere gli aumenti percepiti l'anno passato. Anzi, a dirla tutta, la vicenda parte a settembre scorso, quando un Dpr arriva a bloccare gli scatti dell'anno in corso (come già era accaduto dal 2010), quelli che nel frattempo gli insegnanti stavano percependo. E infatti, già allora i sindacati sollevano il problema, ma senza ricevere alcuna risposta.

La nota di dicembre rivolta a 90mila insegnanti, com'era ovvio, ha scatenato la rivolta, e surriscaldato il clima tra i sindacati, che già avevano ricevuto risposta negativa sulla restituzione degli scatti di stipendio 2012, e che ora si preparano a difendere i docenti dal prelievo ex post 2013. «È un provvedimento

...

Il Pd si schiera contro la richiesta: «Mi auguro sia un equivoco» dice Faraone

...

Sindacati sul piede di guerra, la Cgil: «Assurdo, si colpiscono persone con stipendi fermi dal 2009»

to assurdo e vessatorio nei confronti dei lavoratori della scuola, non s'è mai vista una cosa del genere - dice Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil per il comparto - che tra l'altro colpisce persone che già vivono una situazione di grave sofferenza: ricordo che il contratto nazionale è bloccato dal 2006 nella sua parte normativa e dal 2009 in quella economica, e che quindi gli scatti rappresentano l'unica possibilità per un minimo aumento di stipendio. Per non parlare della situazione dei precari, che in questo modo non fa che aggravarsi». «È chiaro che la restituzione va evitata - continua Pantaleo - Se non si troverà una soluzione, siamo anche pronti allo sciopero». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil, che parla di «situazione gravissima», e il sindacato autonomo Gilda. Come viene sottolineato nella petizione firmata in pochi giorni da migliaia di insegnanti: «La beffa è che tali scatti erano stati promessi come conseguenza del taglio del Fondo di Funzionamento delle Scuole, taglio contro cui molti di noi docenti avevamo protestato perché sospettavamo che quelle somme, tolte alla Scuola, non sarebbero state investite per la Scuola». Ancora: «L'atto vergognoso di farsi restituire, anzi decurtare con rate mensili di 150 euro soldi promessi, dovuti, pagati e già spesi da docenti che percepiscono meno di 1.500 euro non può passare sotto silenzio».

E sulla scuola grava anche il problema del pagamento dei supplenti temporanei, come denuncia la senatrice Alessia Petraglia, capogruppo di Sel in commissione Istruzione a Palazzo Madama. «A questo si aggiunge un'altra beffa inserita dal governo Monti - spiega Petraglia - cioè la mancata monetizzazione delle ferie non godute, al pari della mancata retribuzione per il servizio prestato dal personale in tempi certi». Al primo settembre 2013, informa Sel, i posti liberi in organico di diritto erano 29.523. Se si procedesse a stabilizzare tutti i posti oggi conferiti fino al 30 giugno, sia per il personale docente che quello Ata, ci sarebbero le condizioni per stabilizzare 105.930 persone.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il premier Enrico Letta

FOTO LAPRESSE

FIAT-CHRYSLER

Moody's valuta declassamento rating

La Fiat è sotto la lente delle agenzie di rating internazionale dopo l'acquisizione della totalità del capitale di Chrysler.

Moody's ha comunicato ieri di aver messo sotto osservazione il rating Ba3 di Fiat per un "possibile downgrade" in seguito all'acquisizione del 41,5% di Chrysler finora detenuta dal fondo Veba del sindacato americano Uaw. Secondo l'agenzia di rating, l'operazione "indebolirà materialmente" la posizione di liquidità del Lingotto "in un momento in cui la società ha ancora un free cash flow negativo", rischiando così il declassamento.

La revisione si concentrerà, fra l'altro, sull'impatto che l'operazione

Chrysler avrà sul profilo di liquidità di Fiat per i prossimi 12-18 mesi, sui possibili passi per semplificare la struttura legale del gruppo e sulla performance operativa nell'esercizio fiscale 2013. "Detto questo prevediamo che il cash che resterà nel bilancio Fiat, la generazione di cash flow operativo e le linee di credito non usate dovrebbero essere sufficienti a Fiat per centrare le anticipate necessità cash del 2014" spiega in una nota Falk Frey, capo analista Moody's per la società del Lingotto. Secondo Moody's sul rating di Fiat pesano inoltre le crescenti criticità incontrate dall'azienda sul mercato latinoamericano.

L'Europa studia il modo di «separare» le banche

Oggi Consiglio europeo e Parlamento cominceranno a prendere in esame l'ipotesi dell'introduzione di una *Volcker rule* sia pure in chiave europea, come suggerito dall'esperienza della crisi finanziaria globale e delle sue cause. Ma i tempi previsti non sono di certo quelli che sarebbero necessari dal momento che la separazione delle attività di trading più rischiose da quelle normali di banca commerciale sarà disposta solo nel 2020. Per il momento vi sarà l'invito della Commissione Ue agli Stati membri a dotarsi di strumenti normativi per una tale separazione. Il progetto prevede che per le banche cosiddette sistemiche, in grado cioè di provocare rischi a livello di sistema - trenta nell'Unione europea, fra le quali le italiane IntesaSanPaolo e Unicredit - le autorità di controllo possano arrivare a imporre il trasferimento delle attività rischiose a entità autonome, adeguatamente capitalizzate.

È abbastanza condiviso che lo smobilizzo negli Usa, verso la fine degli anni novanta del secolo scorso del *Glass Steagall Act* del 1933 che separava le funzioni delle banche commerciali da quelle di

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Consiglio europeo e Parlamento iniziano oggi a studiare una «Volcker rule» per evitare crisi sistemiche. Il piano è in ritardo e il percorso lungo

investimento, sia stata una delle cause della crisi del 2008. Una separazione abbastanza simile veniva disposta nel 1936 dalla nostra legge bancaria: rimase in vigore fino all'emanazione del Testo unico bancario del 1993, quando fu introdotto il modello della banca universale che faceva leva su separazioni operate autonomamente dal banchiere e

sulla capacità di questi di organizzare la trasformazione delle scadenze nella gestione del raccolto tra depositi raccolti e impieghi a breve e a medio e lungo termine. Prima della tempesta finanziaria, il tema della separazione non si era posto. Le misure di Vigilanza prudenziale, in particolare di quelle facenti leva sul rapporto tra patrimonio delle banche e rischi, avevano prevenuto situazioni di crisi, a maggior ragione di carattere sistemico. Il successivo sviluppo delle sofferenze, gli episodi di violazione delle regole di sana e prudente gestione fino all'instabilità e al dissesto, in alcuni casi, ma, soprattutto, la consolidata apertura dei mercati e i potenziali impatti anche in altri sistemi di crisi aziendali verificatisi in un paese hanno riproposto la necessità di riflettere e di adottare delle misure al riguardo, fino ad arrivare a vietare a una banca il "proprietary trading", cioè la negoziazione di attività rischiose in nome e per conto proprio. Ugualmente da regolare drasticamente, l'investimento in derivati che non siano a copertura di rischi connessi con una specifica operazione, ma siano, di fatto, un vero e solo contratto

aleatorio, insomma una pura scommessa: non è sufficiente, infatti, l'innovazione introdotta con normativa comunitaria che impone la negoziazione su di una piattaforma centrale di questi titoli in modo che si conoscano le controparti, trattandosi, sì, di un passo avanti sul piano della trasparenza, ma da integrare sul piano della regolamentazione fino ad arrivare alla proibizione. Come si diceva, la crisi *docet* sul ruolo avuto dai derivati, nonché da quegli aberranti titoli che sono i derivati di derivati.

Negli Usa, nell'approvare la nuova legge bancaria, è stata introdotta l'acennata *Volcker rule*, dal nome del mitico presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, in parte però edulcorata anche per la potente azione delle lobby. La versione che si adotterebbe nell'Unione, che nasce da una proposta meno permissiva del banchiere centrale finlandese, Erkki Liikanen, è ancora più addolcita rispetto a quella adottata della regola di Volcker. Nel contempo, bisognerebbe mettere mano alla disciplina e al contrasto della "banca-ombra", altro fenomeno che è stato alla base della crisi finanziaria globale e che per un certo tem-

po è stato oggetto di analisi e di proposte di intervento normativo da parte del Financial Stability Board, almeno fino a quando questo organismo è stato presieduto da Mario Draghi. In sostanza, l'opera concreta di revisione e rinnovamento della regolamentazione post-crisi finora ha proceduto a rilento. La tutela della stabilità sistemica, oltre a quella aziendale, è fondamentale, anche per gli intrecci con i debiti sovrani e, in ultima analisi, per la protezione del risparmiatore, nonché per un migliore esercizio della funzione creditizia. La tempistica prevista andrebbe, dunque, rivista. Ma l'occasione è propizia perché si ponga mano, a distanza di venti anni, alla rivisitazione del Testo unico bancario e di quello della finanza del 1998. Di questa esigenza, sia pure per differenti ragioni, comincia a essere consapevole un arco esteso di esperti e di associazioni: da ultimo, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha sostenuto la opportunità di una tale revisione. Allora, il Governo non deve considerare questa materia meno importante di altre riforme. Prima lo si fa, meglio è per il sistema e l'economia del Paese.